

Oscar Giannino dice: non però facendo finta di ridurlo ma stanziando 15 mld per lo scopo

# Il costo del lavoro va ridotto

## A beneficio non solo dei dipendenti ma anche delle imprese

DI PIETRO VERNIZZI

**E**ntro il 15 ottobre il governo dovrà presentare la legge di stabilità, in vista della discussione prima in Parlamento e poi a Bruxelles. Stando ai calcoli dei tecnici, l'ammontare della manovra sarà pari a 25 miliardi di euro, e il capitolo più delicato sarà quello sul cuneo fiscale. Il presidente del Consiglio, **Enrico Letta**, lo ha detto esplicitamente di fronte al Senato, sottolineando che il taglio del costo del lavoro è «il cuore delle politiche di crescita».

Secondo **Oscar Giannino**, «se vogliamo evitare un taglio del costo del lavoro che sia soltanto di facciata, occorrerà dedicare tra 12 e 15 miliardi, pari a un punto di Pil, per ridurre le tasse sul lavoro e l'Irap. Occorrerà quindi individuare riduzioni di spesa sostanziose».

**Domanda. Giannino, come sarà la nuova manovra da 25 miliardi cui sta lavorando il governo al rientro dalle ferie?**

**Risposta.** È ancora presto per dire che cosa bolle sul tavolo del Tesoro. Mi ha molto colpito un'espressione usata dal ministro dell'Economia, **Fabrizio Saccomanni**, il quale, riferendosi agli interventi fatti negli ultimi cinque mesi, ha ammesso: «Non mi sentirei di indicarli come paradigma di efficienza». Il governo è alle prese con una serie di capitoli sugli interventi rispetto a cui spero che questa dichiarazione del ministro dell'Economia rappresenti un invito a evitare pasticci. Il dibattito su Imu e



Vignetta di Claudio Cadei

Iva l'ha fatta da padrone negli ultimi mesi, ma al di là di questi due interventi le imprese e il mercato del lavoro si aspettano ben altro.

**D. Quali sono le aspettative del mondo produttivo?**

**R.** Innanzitutto interventi sul costo del lavoro e sulle imposte alle imprese. Perché ciò abbia un effetto, in modo da aggiungere qualche decimale di punto nei quattro trimestri del 2014, il governo si trova di fronte a due possibili strade.

**D. E sarebbero?**

**R.** La prima strada è rappresentata da misure poco più che simboliche, pari a 2 miliardi che includano un piccolo intervento sulla componente occupazione dell'Irap e un aumento delle detrazioni ai redditi da lavoro più bassi.

**D. Qual è la seconda strada?**

**R.** È costituita da importi più significativi. Il presidente di

Confindustria, **Giorgio Napolitano**, ha parlato di 4-5 miliardi. In realtà, per produrre effetti la manovra dovrebbe destinare un punto di Pil, cioè 12-15 miliardi, ai redditi da lavoro più bassi e alla componente lavoro dell'Irap. Attraverso un programma pluriennale sarebbe possibile abbassare l'imposta sulle attività produttive.

**D. È possibile trovare 15 miliardi con le difficoltà di bilancio del nostro Paese?**

**R.** Le cifre date dal Tesoro sulle entrate fiscali sono molto prudenti e a fine anno apprenderemo che le cose per il nostro bilancio vanno meglio del previsto. L'Italia è però vicina alla soglia del 3% nel rapporto deficit/Pil, e quindi occorre individuare tagli di spesa sostanziosi. Le misure sul contenimento della spesa inserite nel decreto del 28 agosto sono pari a soli 4 miliardi l'anno, mentre servono tagli da

almeno 12 miliardi. La stessa riduzione del costo dell'energia è soltanto una misura lasciata a metà e attraverso i bond trasferisce i costi sulle generazioni future, nonché su altri comparti produttivi.

**D. Che cosa ne pensa invece del metodo che andrebbe seguito per trovare il consenso politico sulla manovra?**

**R.** La manovra dovrebbe essere pari a circa 20 miliardi di euro, e per fare questo occorrerebbe immaginare una cooperazione tra i diversi partiti della maggioranza, non soltanto nel governo ma anche in Parlamento. La legge di stabilità andrà varata entro il 15 ottobre, e la Commissione e gli organi europei avranno tempo fino a fine novembre per esaminarla. Occorrerà quindi una coesione politica molto forte su alcuni punti di fondo.

**D. In che modo sarà possibile creare questa coesione politica con una maggioranza in fibrillazione?**

**R.** Alla luce di queste difficoltà sarebbe sconsigliabile che il governo Letta mettesse i partiti di maggioranza e l'Italia intera di fronte alla «sorpresa» della finanziaria all'indomani del varo notturno. Al contrario, sarebbe molto meglio se alla luce dell'instabilità politica tanto il presidente del consiglio Letta quanto il ministro dell'Economia Saccomanni, preannunciassero con diversi giorni di anticipo rispetto al varo della manovra i suoi capitoli fondamentali e l'entità delle coperture.

Il sussidiario.net

### PILLOLE

di Pierre de Nolac

**Saccomanni:**  
«La ripresa è visibile, ma resta fragile».

Non sarà di cartone?

\*\*\*

**Letta:** «Resteremo sotto il 3%».

Parla dei conti pubblici o del Pd?

\*\*\*

**Cardinale Bagnasco:**  
«L'uomo ha bisogno di verità sulla famiglia».

Quando la vuole rovinare.

\*\*\*

**Manconi:** «Esecuzioni extragiudiziarie sempre più diffuse».

Si riferisce a Berlusconi?

\*\*\*

**Zanonato:**  
«Il nostro impegno è la salvaguardia dell'occupazione».

Troppo tardi.

\*\*\*

**Immigrazione, si va verso il visto europeo.**

Lampedusa come la Normandia?

### IN CONTROLUCE

## Il comunismo ha chiuso, quindi non parliamone più. Fortunatamente ci sono ottimi storici che invece ne parlano ancora: perché non si ripeta

DI DIEGO GABUTTI

**P**rofessore di storia contemporanea e dell'Europa orientale a Pisa, autore qualche anno fa di *La vera rivoluzione russa*, Della Porta 2008, **Ettore Cinnella** continua il suo racconto della crisi russa con 1917. La Russia verso l'abisso (Della Porta 2012, pp. 416, 24,00 euro, ebook 9,99 euro). Dell'Ottobre, la seconda rivoluzione russa, che diede forma politica (come più tardi il fascismo e il nazismo) agli orrori metafisici della prima guerra mondiale, non si parla più così volentieri. Un tempo, quando non c'era chierico che non si professasse marxista e le Feste dell'Unità calamitavano l'attenzione degli inviati e degli opinionisti, non si parlava d'altro: l'Ottobre di qua, il 1917 di là.

Poi la pubblicazione di *Arcipelago GULAG* cambiò, da un giorno all'altro, (ma non in Italia, dove Aleksandr Solzhenitsyn si beccò del «Dostoev-

skij da strapazzo» da **Umberto Eco**) la percezione della storia del secolo breve: la rivoluzione russa, d'un tratto, perse tutto il suo appeal, tanto che, da noi, persino il partito comunista, nella persona del suo segretario **Enrico Berlinguer**, ne decretò esaurita «la spinta propulsiva». Anche il marxismo (negli anni successivi, mentre la dialettica della storia smetteva di fondarsi sui «successi» dell'industria pesante per appellarsi a quelli dei missili nucleari puntati contro l'Europa capitalistica) diventò sempre più impopolare.

**Alla fine, anziché lo stato borghese, secondo la promessa**, fu il marx-leninismo a estinguersi; e dell'Ottobre, come era stato familiarmente chiamato per sessant'anni dai cultori, non rimase più niente, a parte qualche statua abbattuta nelle città dell'ex Unione sovietica, diventata Federazione russa. Da noi, caduto il comunismo, è uscito ancora qualche libro importante che raccontava la storia del comunismo

senza ricorrere alle solite imposture intellettuali, per esempio *La tragedia d'un popolo* di **Orlando Figes**, Corbaccio 1997, come pure un altro titolo di **Ettore Cinnella**, *La rivoluzione russa* (che uscì nel 2004 come 22° vol. della *Storia universale del Corriere della sera*).

Ma niente di più, e senza che nessuno ne parlasse. In Italia l'anticomunismo di stampo berlusconiano e propagandistico, che un tempo i comunisti (non del tutto a torto) avrebbero detto beccero, s'accontentò del *Libro nero del comunismo*, che in effetti non era un libro così ingenuo né così approssimativo, ma che, distribuito dal suo editore italiano ai convegni del partito di plastica, come parte del kit del vero liberaldemocratico, prese un po' l'aria d'un saggio storico in chiave di burlesque. In Italia c'è stato poco altro.

Sono usciti due ottimi — e assai leggibili — saggi sullo stalinismo di **Sebag Montefiore**: *Gli uomini di Stalin* (Rizzoli 2005) e *Il giovane Stalin* (Longanesi 2010). Almeno

da noi, una volta esalato l'ultimo respiro, il comunismo fu sotterrato in tutta fretta e senza autopsia, come Iosif Vissarionovič Džugašvili detto Stalin nel 1953.

**Lavorando sulle fonti liberate dal terremoto del 1991**, quando il Kgb tentò di riportare indietro l'orologio della storia (è una tipica metafora marxista, diamole un'ultima occasione) tentando un golpe sudamericano a Mosca e ottenne soltanto di chiudere la storia del comunismo con un siparietto comico, **Ettore Cinnella** è il solo storico italiano che si occupi con competenza della storia sovietica, l'episodio più sconvolgente della storia presente e passata. Marx parlava di «passione per il comunismo», e intendeva una sorta d'*amour fou* per l'utopia. Ma c'è una passione, appena più razionale, anche per la storia del comunismo, ed è un po' come essere fan dei film dell'orrore. Cinnella non so, ma io ne sono vittima.

© Riproduzione riservata